

Paesi che vai
SALUZZO: LE DINASTIE DEL MARCHESATO
un viaggio attraverso i secoli, dal Gotico a Neogotico

VERSIONE 4 del 17/8/2020

1. AVANSIGLA dalla Castiglia di Saluzzo 01:58

LIVIO: Buongiorno da Livio Leonardi!
Anche al pubblico che ci segue nel Mondo su Rai Italia e, attraverso il web, su Facebook!
Oggi “Paesi che vai” è in una terra che si stende tra i pascoli d’alta montagna e i coltivi di pianura, tra i 3841 metri del Monviso, e i 200 metri della piana. E proprio quella piana è uno dei “frutteti” d’Italia: mele, albicocche, pesche e altre delizie partono di qui per finire sulle tavole di tutto il mondo. La provincia nella quale ci troviamo è detta “La Granda” perché è la più vasta tra le province piemontesi e la quarta per estensione tra tutte quelle italiane. Una terra ricca di bellezze naturali e di specialità gastronomiche, ma anche ricca di una storia più che millenaria di cui sono testimoni i castelli e le abbazie che la punteggiano. Carducci le dedica un verso e la definisce: *esultante di castella e vigne / suol d'Aleramo*. E chi dice castelli dice assedi e battaglie, dice nobiltà e lotte per il controllo del territorio e, in effetti, questo angolo di Piemonte fu a lungo conteso tra due delle più antiche casate d’Europa: i Savoia e gli Aleramici. Parleremo dunque della rivalità che le oppose, ma anche delle bellezze architettoniche che lasciarono e che, come vere eccellenze, sono rimaste impresse nelle pellicole girate qui da famosi registi.

E poi, il nostro sguardo giungerà fino alle vette e alla valla nella quale si fa strada il Po appena nato.

Avete capito dove siamo oggi? Non ancora? Paesi che vai!!!

2. SIGLA 01:20

3. APERTURA SALUZZO – SALITA AL CASTELLO 01:55

Buongiorno da Saluzzo in provincia di Cuneo. Questa è la “Salita al castello” e il castello alle mie spalle, quello che qui chiamano “La Castiglia”, un’imponente fortificazione edificata dal marchese Tommaso I, degli Aleramici del Vasto.

A partire dal 1286, anno della sua ultimazione, “La Castiglia” domina la città e le terre del Marchesato di Saluzzo:

[un piccolo stato medievale schiacciato tra l’ingombrante presenza francese e la crescente potenza dei Savoia. Uno stato piccolo, dicevamo, ma di grande importanza per gli equilibri politici della regione.](#)

Ci basta guardare l’eleganza degli edifici che costeggiano questa strada per renderci conto della raffinatezza di quella piccola corte. Queste erano le case dei notabili, ma anche luoghi di fiorenti commerci.

E se le case dei maggiorenti erano fastose, ancora più fastosa doveva essere la residenza dei signori del luogo: fu così che verso la metà del quattordicesimo secolo, il marchese Tommaso III trasformò la Castiglia da austera fortezza in dimora gentilizia riccamente ornata secondo il gusto parigino dell’epoca.

Purtroppo, delle opere che si sono succedute nei secoli, poco è rimasto:

passato sotto il dominio francese e sotto quello dei Savoia, il castello, in decadenza, fu presidio militare, ricovero per ammalati e, fino al 1992, fu una delle carceri più dure d'Italia.

Oggi, rinato a nuova vita, ospita due musei: quello della Memoria Carceraria e, naturalmente, quello della Civiltà Cavalleresca.

Ma è giunta l'ora di esplorare gli altri castelli degli Aleramici di Saluzzo. Andiamo!!!

4. LIVIO IN BICICLETTA. IMMAGINI DEL CENTRO STORICO DI SALUZZO.

01:20

Livio in bicicletta.

Scorci (via San Giovanni, facciata della chiesa di San Giovanni, corso Italia, cattedrale).

5. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.1): Castello del Roccolo - Busca – Facciata davanti a scalone.

LIVIO: Buongiorno. Vi confesso che sono un po' sorpreso. Credevo che mi sarei trovato al cospetto di un cavaliere medievale e invece ad accogliermi c'è un elegantissimo signore che ha tutta l'aria di un nobile ottocentesco.

Figuranti. Roberto d'Azeglio
(circa 60 anni)

ROBERTO D'AZEGLIO: Avete ragione carissimo Livio Leonardi; permettete che mi presenti: sono il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio e questa è la mia umile dimora.

LIVIO: Non mi sbagliavo sulla vostra nobiltà. Permettetemi solo di non definire "umile" questa vostra dimora che a me pare invece piuttosto ricca.

ROBERTO D'AZEGLIO: Lo so, ma non amo vantarmi, non voglio fare *come j'asu 'd Cavour, Je gniun ca i loda, as laudu da lur.*

LIVIO: Paesi che vai... luoghi, detti, comuni... Attivo la traduzione automatica e trovo il significato in italiano: "Gli asini di Cavour, non c'è nessuno che li lodi, allora si lodano da soli." È un modo di dire che sbeffeggia quelli che si prendono troppo sul serio e che si abbandonano a inutili vanterie.

Non è chiaro se gli asini in questione siano quelli del paese di Cavour o quelli di Camillo Benso conte di Cavour.

Figuranti. Cavour, nobili e nobildonne piemontesi in abiti ottocenteschi. Chiacchiere e atmosfera di festa

[E, a proposito di Cavour, il conte intendo, sappiamo per certo che fu spesso ospite di questo castello che si chiama Castello del Roccolo e si trova a Busca, a pochissimi chilometri da Saluzzo.](#)

Malgrado il suo aspetto medievale, questa dimora nobiliare fu fatta costruire nel 1831 dal marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio, fratello del più famoso Massimo d'Azeglio e come lui amante dell'arte e della politica.

6. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.2): Castello del Roccolo - Busca – Salone d'onore.

In queste sale si riuniva la nobiltà sabauda, discutendo di quel grande progetto che era l'Italia unita, e si intesevano relazioni con le nazioni che a quel progetto avrebbero dato un contributo rilevante.

[I primi ministri inglesi Lord Palmerston e Lord Gladston trascorsero qui periodi di riposo, ma anche di intenso lavoro diplomatico.](#)

Un piccolo castello in un piccolo villaggio, ma con una grande vocazione internazionale che si

esprime perfino nelle scelte architettoniche. Guardate la fontana che campeggia in questo salone d'onore [Livio la indica], guardate i decori: nelle intenzioni del marchese, tutto questo doveva richiamare l'Alhambra di Granada e offrire, tanto ai padroni di casa quanto agli ospiti stranieri, un panorama che andasse ben oltre i confini del Regno di Sardegna.

7. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.3): Castello del Roccolo - Parco 01:20

Gli stessi re di Sardegna amavano questo luogo e il grande parco che circonda il castello fu testimone di piccole scene di serenità domestica a casa Savoia. Pare che i tre principi, Umberto, Amedeo e Oddone, figli di Vittorio Emanuele II, trovassero qui uno spazio di giochi particolarmente gradito e che, come in un parco acquatico dei nostri giorni, attraversassero il laghetto artificiale della dimora a bordo di una piccola barca che permetteva loro di rinfrescarsi sotto il getto d'acqua della fontana a forma di tritone.

Divenuto poi re d'Italia, Umberto I non dimenticherà i momenti felici trascorsi a Busca da bambino e si concederà qui brevi vacanze assieme alla sua sposa, la Regina Margherita.

Figuranti. Nobili che passeggiano per il parco, eventualmente bambini che giocano.

8. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.4): Castello del Roccolo. Lapide di Melania, facciata del castello e vista esterna della torre merlata. 02:00

1661 Soffermiamoci ora sull'architettura di questo castello. Lo stile è il neogotico che andava molto di moda nell'Ottocento, specie in Inghilterra. E inglesi e gotiche furono anche le prime storie di fantasmi e vampiri che caratterizzarono la letteratura dell'epoca.

Riporti. Primi piani della lapide

Dunque, anche il castello neogotico del Roccolo non poteva fare a meno del suo fantasma.

La storia è quella di Melania, figlia maggiore del marchese Roberto e di Costanza Alfieri di Sostegno. Affetta fin da bambina da una strana malattia polmonare, Melania condusse una vita difficile e neppure il matrimonio con il marchese Salvatore Pes di Villamarina riuscì a portarle un po' di felicità. Salvatore, ambasciatore del Regno di Sardegna, era spesso all'estero per via del proprio incarico e quando non era la diplomazia a tenerlo lontano erano gli impegni nella tonnara di famiglia.

Nonostante questo, la coppia ebbe tre figli che però Melania non vide mai crescere.

Ormai definitivamente minata nel fisico, Melania trascorse l'estate del 1841 al Roccolo, attendendo ogni giorno e inutilmente il ritorno del marito. Finita la villeggiatura e tornata a Torino, la giovane, a soli ventisette anni, spirò nella casa di famiglia, vegliata dal padre.

La leggenda vuole però che nelle notti d'estate, attraverso le finestre della torre merlata di questo castello, si veda la fiammella di una candela e che, alla luce di quella piccola fiamma, il fantasma di Melania ancora attenda il ritorno dello sposo.

Riporti. Primi piani della torre e del suo interno (in copertura eliminano la necessità del GF)

9.1° SET ITINERARIO STORICO (1.5): Castello del Roccolo – Sala da pranzo. 01:00

Perché Roberto d'Azeglio si fece costruire, in pieno Ottocento, un castello medievale? Un po', come abbiamo detto, per obbedire al gusto dell'epoca e un po' per rendere omaggio alle origini medievali della propria famiglia che

inizia la propria storia di nobiltà intorno al 1300, non lontano da qui, a Lagnasco, nella piana.

Ma com'era nel Trecento questa terra? Chi la reggeva?

Andiamo, è venuto il tempo di incontrare gli Aleramici del Vasto.

10. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.1). Manta di Saluzzo – Giardino e facciata del castello. 02:00

Se il castello di Busca era una ricostruzione neogotica, quello della Manta di Saluzzo, dove ora ci troviamo, è autenticamente gotico. Le sue origini, come fortificazione militare, risalgono al XII secolo, ma è solo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento che il maniero comincia ad assumere la sua forma attuale.

E la ragione di questo cambiamento sta tutta in un difficile passaggio dinastico di cui sono protagonisti Tommaso III di Saluzzo, della casata degli Aleramici del Vasto, e il suo primo figlio Valerano.

Tommaso III è un personaggio abbastanza singolare: è uomo d'arme e uomo di lettere; è nobile nel lignaggio e popolare nelle frequentazioni femminili. Fin da quand'era giovanissimo ha una storia d'amore con una contadina, una storia che, per la morale dell'epoca, non si addice al suo lignaggio. L'ignota contadina lo rende padre nel 1374: Tommaso ha appena 18 anni.

Al figlio dà il nome di Valerano, ma per i cronisti sarà “Lo spectabile Valerano bastardo di Salucio”

Quello del figlio illegittimo è un ruolo scomodo: per quanto il padre lo ami, non è a lui che può lasciare in eredità il marchesato. Occorre un erede nato da un matrimonio aristocratico, specie

Figuranti. Un uomo anziano e una sposa bambina

ora che i Savoia avanzano pretese sul piccolo stato di Saluzzo.

Così, all'età di 47 anni, Tommaso III prende in sposa Margherita di Roucy, poco più che tredicenne, e da lei ha 4 figlie e un figlio: Ludovico, che sarà il suo successore.

E al povero Valerano? Un premio di consolazione: il Castello della Manta e l'onore di fondare una dinastia, quella dei Saluzzo della Manta.

11. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.2). Castello della Manta. Sala delle grottesche 01:25

Valerano, che assieme al padre aveva frequentato le corti europee, trova il castello della Manta un po' troppo "rustico" per i suoi gusti raffinati e fa costruire nuovi locali di singolare eleganza.

Da allora in poi il maniero verrà sistematicamente ampliato da ogni nuovo proprietario.

Prima di andare a scoprire nell'ala di Valerano il gioiello più prezioso di questo castello, soffermiamoci su questa sala. È chiamata la Sala delle Grottesche ed è stata decorata intorno al 1560, secondo il gusto dell'epoca, per volere di Michele Antonio della Manta. E proprio in uno degli affreschi che la impreziosiscono si cela un mistero.

Riporti. Primo piano su planisfero affrescato a soffitto (in copertura elimina la necessità del GF)

In questo mappamondo sono rappresentati tutti i continenti conosciuti all'epoca, ma anche uno che sarebbe stato scoperto un paio di secoli dopo: l'Antartide.

Quella terra rappresentata ai confini del mondo è solo un'invenzione dell'artista? Forse sì, ma il mistero rimane.

12. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.3). Castello della Manta. Sala baronale. 02:10

Riporti. Primi piani degli affreschi.

Questa è la sala baronale voluta da Valerano e racchiude uno dei più straordinari affreschi gotici del mondo. Il ciclo pittorico occupa quasi completamente le pareti della stanza e, sui due lati lunghi, presenta due soggetti diversi. Quella che vedete alle mie spalle è una sorta di gigantesca illustrazione dei temi e dei personaggi di uno dei più importanti testi cavallereschi medievali.

[Il suo titolo è “Il cavaliere errante” e il suo autore è Tommaso III di Saluzzo. Già proprio lui, il padre di Valerano.](#)

In quell'opera, Tommaso III traccia una specie di autobiografia tra realtà e fantasia e si immagina appunto come cavaliere errante. Suo figlio raccoglie quell'idea e la fa trasformare in pittura: nell'affresco compaiono nove eroi e nove eroine. Si tratta di personaggi letterari, come Re Artù, o storici, come Carlo Magno e Goffredo di Buglione, ma i loro volti sono quelli della dinastia dei Marchesi di Saluzzo.

[Lo stesso Valerano ha voluto comparire in questa specie di travestimento: lui è Ettore, il difensore di Troia.](#)

E naturalmente, anche le donne della stirpe aleramica sono rappresentate come regine e come guerriere: c'è Semiramide, leggendaria sovrana assira e c'è Pentesilea, regina delle Amazzoni; il suo volto era quello di Costanza Provana, moglie di Valerano, ma il tempo lo ha cancellato. Quello che invece non è mai stato dipinto è invece il volto della madre di Valerano: il triste destino delle amanti!

LANCIO GOSSIP NELL'ARTE

E di amori e amanti ci parla, con qualche piccola nota piccante, l'altra metà dell'affresco. Paesi che vai, gossip dell'arte che trovi.

13. GOSSIP NELL'ARTE (1). Castello della Manta – Sala baronale 02:00

Figuranti. Un uomo anziano, una sposa bambina e un uomo sui 30 anni. La ragazzina parla con l'uomo anziano, poi quando questo si allontana, inizia ad amoreggiare (nel rispetto del distanziamento sociale) con il giovane.

Anche se le cronache non lo riportano, è facile pensare che, agli inizi del '400, la differenza d'età tra Tommaso III e sua moglie Margherita abbia suscitato più di un pettegolezzo.

Quando si sposano, lui ha 47 anni; lei ne ha appena 13. La coppia avrà 5 figli e, considerando che, nel medioevo, un uomo di cinquant'anni è praticamente decrepito, la cosa un po' stupisce.

A questo si aggiunga il fatto che Valerano è di 16 anni più vecchio della propria matrigna: un bel cavaliere e una giovane dama che vivono molto vicini, come la fiamma e la paglia. È lecito farsi delle domande, così come è lecito chiedersi perché Valerano, che per molto tempo ha affiancato il padre nel governo del marchesato, all'arrivo di Margherita non accampi nessuna pretesa sull'eredità e si ritiri in buon ordine alla Manta.

Forse, il fatto che Valerano abbia fatto dipingere un affresco piuttosto irriverente sul tema della vecchiaia e della gioventù potrebbe significare qualcosa.

14. GOSSIP NELL'ARTE (2). Castello della Manta. Sala baronale

Siamo tornati nella sala baronale. Sulla parete opposta a quella della sfilata degli eroi e delle eroine è dipinto un tema caro all'immaginario medievale, quello della fontana della giovinezza. Guardando l'affresco notiamo che la fontana è al

Riporti. Primo piano della scena.

centro, mentre alla sua sinistra c'è una processione di uomini anziani che aspirano a immergersi nelle sue acque. Figure macilente che non vedono l'ora di bagnarsi con l'acqua che fa tornare giovani.

C'è addirittura una gustosa scenetta nella quale un uomo ricco e vecchio su un carretto rimprovera la serva che si ferma a bere anziché trainarlo a destinazione. Il tutto commentato da una specie di fumetto.

Ma è dentro la fontana che la situazione si fa scabrosa. Un uomo arriva a usare la propria moglie come scaletta per scavalcare il bordo della vasca. Poi, ritrovato il vigore della gioventù, uomini e donne, ritratti in una nudità appena velata da qualche cencio, si abbandonano a gesti di amore sensuale, mentre cupido, dall'alto, scaglia le sue frecce. Queste scene sembrano dirci molto della realtà rurale dell'epoca, ma ci nascondono forse la cosa più importante: chi è il misterioso pittore che le ha dipinte?

Qualcuno lo ha individuato in Giacomo Jaquerio, ma è più saggio parlare di un anonimo Maestro della Manta, che magari ha lasciato la sua silenziosa firma ritraendosi come un volto qualsiasi in questa piccola folla.

15. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.1) Abbazia di Staffarda - Esterno.

Figuranti. Monaci che passeggiano per il chiostro

Perché il piccolo marchesato di Saluzzo fu da sempre al centro di contese? Un po' perché faceva da cuscinetto tra i Savoia e la Francia e un po' perché si trattava di una terra ricca, fertile e ben organizzata. A renderla tale era stato soprattutto il lavoro dei monaci cistercensi che qui si installano nella prima metà del 12° secolo

e fondano l'abbazia nella quale ci troviamo ora: l'Abbazia di Santa Maria di Staffarda a Revello. I terreni sui quali è costruita e tutti quelli che la circondano furono donati ai cistercensi dal marchese Manfredo I di Saluzzo: ma perché tanta generosità?

La devozione conta poco. Il fatto è che i cistercensi erano abilissimi nel bonificare e nel disboscare le terre incolte: se la piana saluzzese è ancora oggi così produttiva è perché loro trasformarono la foresta e la palude in campi e coltivi.

16. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.2) Abbazia di Staffarda - Chiostro.

Riporti. Immagini da film sui templari

Fondato nel 1098 in Borgogna, l'ordine si proponeva un ritorno alla vita povera ed essenziale, ma ben presto si trovò ad essere ricco e potente. Una potenza consolidata grazie alla presenza di abati inquisitori, come il temuto Bernardo di Chiaravalle, e grazie alla stretta alleanza con i monaci guerrieri dell'Ordine dei Templari.

E nei fregi che ornano i capitelli di questo chiostro e le altre parti dell'Abbazia di Staffarda, sopravvivono alcuni simboli templari, malgrado lo scioglimento dell'ordine nel 14° secolo e l'ordine papale di cancellarne ogni memoria.

Perché quei simboli non sono stati distrutti? Sono tanti gli interrogativi e i misteri di Staffarda. Così come è misteriosa la provenienza di questo osso incastonato nella parete: la leggenda lo vuole appartenente a una balena o a un drago; a un animale mitologico che, con le sue carni, avrebbe sfamato per mesi la popolazione del luogo.

17. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.3) Abbazia di Staffarda - chiesa.

01:16 –

Figuranti. Monaci in preghiera

E i misteri continuano nella chiesa Abbaziale. L'interrogativo più grande è legato all'irregolarità della chiesa stessa: le tre absidi hanno dimensioni differenti, così come tutti diversi sono i capitelli e le colonne che sostengono le volte.

[Perché un così palese rifiuto per le simmetrie? Forse per dimostrare che la perfezione appartiene solo a Dio e non all'uomo?](#)

E non ci sono risposte neppure per la cosiddetta "Rosa di Staffarda". A colpire è innanzitutto la sua posizione rispetto alla finestra: è come se la finestra stessa fosse stata costruita dopo, ma che nessuno, nel corso di quei cambiamenti, avesse osato cancellare lo strano simbolo circolare.

Cosa nasconde l'intrecciarsi delle linee colorate? Sembrerebbe di poter scorgere una croce templare. Oppure, nell'intersezione di alcune curve, il simbolo del pesce, cioè del Cristo.

[La simbologia medievale non cessa di lanciare sfide a tutti quelli che cercano di interpretarne il senso.](#)

18. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.4) Abbazia di Staffarda – esterno – battaglia di Staffarda.

E con un rapido viaggio nel tempo restiamo a Staffarda, ma spostiamoci a una data tragica, quella del 18 agosto 1690. Il sorgere del sole, quel giorno vide schierate a battaglia le truppe del re di Francia, il Re Sole, guidate dal generale Catinat, e, sul fronte opposto, quelle spagnole e piemontesi di Vittorio Amedeo di Savoia.

Riporti. Scene di battaglia
secentesca

Benché sconsigliato dai suoi generali, il giovane duca di Savoia volle attaccare i francesi e l'esito fu disastroso.

Ancora troppo inesperto, Vittorio Amedeo dispose male i suoi soldati, si dimenticò di alcune postazioni chiave e lasciò degli spazi vuoti nei quali le guarnigioni di Luigi XIV si incunearono senza problemi, sconfiggendo i piemontesi e sottraendo loro 11 dei 12 cannoni che avevano.

Ma non importa davvero chi vinse e chi fu sconfitto: il dramma si misurò nel numero delle giovani vite stroncate in quella battaglia. A rimanere sul campo, in un solo giorno, furono quasi 6000 soldati. Una vera strage.

[Lancio eccellenze]

E di lotte e battaglie ci parlano anche i film che in terra saluzzese sono stati girati. Entriamo anche noi in quelle pellicole e lasciamoci conquistare dalle storie del grande cinema italiano. Paesi che vai, Eccellenze che trovi!

19. RUBRICA ECCELLENZE 06:00 ?

Martone – Noi credevamo – scena della congiura

1h 37'18" : Felice Orsini scende le scale della chiesa di San Giovanni per incontrarsi con un altro patriota-cospiratore e organizzare l'attentato a Napoleone III

Livio scende le stesse scale del film.

LIVIO. Queste sono immagini tratte dal film “Noi credevamo” di Mario Martone. L'episodio che abbiamo visto ci mostra Felice Orsini mentre prende accordi per organizzare l'attentato a Napoleone III, colpevole, ai suoi occhi, di aver messo fine, nel 1849, alla Repubblica Romana, quella governata da Mazzini, Saffi e Armellini.

L'attentato avrà luogo a Parigi il 14 gennaio del 1858.

Ovviamente, anche la preparazione della congiura avvenne nella capitale francese, tuttavia Martone trova a Saluzzo il set ideale per girare questa scena e quelle che seguono.

Martone – Noi credevamo – scena della decapitazione 1 – da 1.55.00 a 1.57.11

Livio, alla Castiglia, esce dalla porta della “Nave” (dove c’è la lamiera Corten) e segue il cammino dei condannati.

LIVIO. Le bombe scagliate da Felice Orsini e dai suoi complici non raggiungono l’imperatore dei francesi, che, protetto dalla sua carrozza blindata, non riporterà nessuna lesione grave. Uccidono invece 12 innocenti e feriscono 156 persone. Gli attentatori si disperdono immediatamente dopo l’agguato, ma uno di loro viene catturato e fa il nome degli altri.

In meno di 24 ore, tutti i colpevoli vengono arrestati: Orsini e Pieri sono condannati a morte, mentre gli altri si vedono infliggere l’ergastolo.

I due attentatori vennero giustiziati il 13 marzo del 1858 di fronte alla prigione de La Roquette a Parigi, ma in “Noi credevamo”, il regista gira la scena della decapitazione qui a Saluzzo, nel fossato della Castiglia e la scelta non è affatto casuale, dal momento che questa fortezza fu per lungo tempo un carcere.

Martone – Noi credevamo – scena della decapitazione 2 – da 1.57.11 a 1.58.30

Livio assiste alla decapitazione affacciato agli spalti della Castiglia a Saluzzo

LIVIO. Malgrado il suo attentato si sia trasformato in una vera strage di innocenti e malgrado Felice Orsini si fosse già reso colpevole di omicidio all’età di soli 16 anni, la propaganda risorgimentale fece di lui un eroe e come tale ce lo consegna il film di Martone, un

film dedicato alle grandezze, ma anche alle contraddizioni del nostro Risorgimento.

F414057 VIRGINIA - LA MONACA DI MONZA prima parte, di Alberto Sironi del 2004 Monaca cammina nel corridoi primo piano dell'Abbazia Staffarda: TC IN da catalogo multimediale: 21:14:34:00 - TC OUT da catalogo multimediale: 21:15:25:00

LIVIO. [camminando per il loggiato del chiostro di Staffarda] Nei Promessi Sposi ci sono due personaggi minori ai quali Alessandro Manzoni dedica una particolare attenzione: uno è l'Innominato, l'altro è Gertrude, la Monaca di Monza. Gertrude è protagonista di quella che i giornali di un tempo avrebbero definito una "torbida storia di passione e di morte". Costretta dalla famiglia a prendere i voti e a chiudersi in convento, la monaca manifesta ben presto una certa insofferenza per la vita consacrata e quando un giovane che vive vicino al monastero le manifesta le sue attenzioni le non rimane indifferente.

[Lui la chiamò è la sventurata rispose](#)

Ma la Monaca di Monza non è solo un personaggio di finzione; Manzoni si ispira alla vicenda di Marianna de Leyva e il regista Alberto Sironi, in questa fiction, ci racconta proprio la vita di questa donna infelice, trovando nel Saluzzese, tra Staffarda, Saluzzo e La Manta, lo sfondo ideale per la sua ricostruzione.

F414057 VIRGINIA - LA MONACA DI MONZA seconda parte, di Alberto Sironi del 2004 Scena in cui Virginia prende i voti da Monaca: si vede sullo sfondo il dipinto della Madonna della Misericordia che si trova a CASA CAVASSA, le chiedono che nome prenderà come monaca TC IN da catalogo multimediale: 21:45:49:00 - TC OUT da catalogo multimediale: 21:46:47:00

LIVIO. [a Casa Cavassa – davanti alla Madonna della Misericordia] Consacrandosi, Marianna prende il nome di Virginia in omaggio alla madre, morta quando lei aveva un anno appena. Si tratta di Virginia Marino, figlia del ricco mercante Tommaso Marino, colui che fece costruire l'omonimo palazzo che oggi è sede del

Comune di Milano. Il padre di Marianna è invece il nobile spagnolo Martino De Leyva, il quale si risposa e ha altri figli.

Come nelle fiabe, alla povera Marianna, figlia del primo matrimonio, tocca il destino peggiore, quello di una vita completamente diversa da quella che avrebbe desiderato.

Una vita di clausura voluta dal padre per non disperdere il patrimonio di famiglia, una vita religiosa per la quale la giovane non sentiva alcuna vocazione.

F414057 VIRGINIA - LA MONACA DI MONZA quarta parte, di Alberto Sironi del 2004 La Monaca sale le scale del Castello della Manta e arriva nella SALA BARONALE, quella con gli affreschi degli eroi e delle eroine TC IN da catalogo multimediale: 2:50:35:00 - TC OUT da catalogo multimediale: 22:53:10:00

LIVIO. [Castello della Manta – Sala Baronale]
La vita che Marianna sognava era quella dei cavalieri e delle dame, la vita sfarzosa dei nobili; ma più di ogni cosa desiderava un amore sincero. Quello che troverà sarà invece un amore clandestino, consumato tra le mura del convento, con un giovane ricco e balordo. Da quella relazione nasceranno, sempre nel monastero, due figli e molte voci che verranno messe a tacere nel sangue. Come dicevamo: una torbida storia di passione e di morte!

20. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.1). Casa Cavassa Saluzzo Loggiato e cortile –

Figuranti. Nobili in abiti del '400

Eccoci ora a Casa Cavassa, nel centro di Saluzzo e questa è l'occasione per parlare delle famiglie di piccola nobiltà che nascono e talvolta muoiono all'ombra delle grandi casate. Il palazzo nel quale ci troviamo ora risale, nelle sue fondamenta, al 12° secolo ed è appartenuto ai marchesi di Saluzzo: è il marchese Ludovico I, il fratellastro di Valerano, a donarlo a Galeazzo Cavassa.

[Perché tanta generosità? Chi sono i Cavassa?](#)

La famiglia Cavassa non vanta origini aristocratiche, ma è decisamente ricca: una famiglia di mercanti e dottori in legge che nella propria città d'origine, Carmagnola, è molto rispettata. Per i marchesi di Saluzzo, Carmagnola è di grande importanza strategica perché è posta sul confine dello stato ed è un baluardo contro gli odiati Savoia.

Garantirsi l'obbedienza e la lealtà dei carmagnolesi è una necessità assoluta. Per questo, nel 1442, ai Cavassa viene concesso un titolo nobiliare.

21. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.3). Casa Cavassa Saluzzo - "Sala de Foix"

Figuranti. Nobili in abiti del '400

Nel 1464 Galeazzo Cavassa diviene addirittura Vicario Generale del Marchesato, una specie di primo ministro. E un fulgido destino sembra profilarsi anche per suo figlio Francesco che diviene Vicario Generale nel 1502. Uomo di gusti raffinati, Francesco trasforma questa casa in un simbolo del potere e, al tempo stesso, in luogo di cultura. Questo fino al 1528, l'anno in cui tutto vacilla.

Che cosa fa Francesco Cavassa per cadere in disgrazia agli occhi di Giovanni Ludovico, nuovo marchese di Saluzzo? Troppa ricchezza? Poca umiltà? Troppa influenza sulla politica del piccolo stato? Forse tutte queste cose insieme.

I fatti ci dicono che, nel 1528, Francesco Cavassa viene incarcerato con l'accusa di essere il responsabile del degrado politico del Marchesato. Dopo pochi giorni di prigionia, il suo corpo viene ritrovato senza vita.

Finisce così, con una bevanda avvelenata, la breve avventura di una nobile ma fragile famiglia.

22. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.3). Casa Cavassa Saluzzo - “Camera all’angolo sud-est” 02:08

Con la morte di Francesco Cavassa inizia per questo palazzo un lungo periodo di declino che termina solo nel 1883, quando Casa Cavassa viene acquistata da Emanuele d’Azeglio, figlio di quel Roberto d’Azeglio che, come abbiamo visto, ha fatto costruire il Castello del Roccolo.

Tra i documenti di Emanuele d’Azeglio troviamo un appunto che riguarda proprio questo edificio.

A Saluzzo, per salvare una casa storica della fine del 1400, la Casa Cavassa, sono stato costretto nientemeno che a comprarla, benché io non abbia l'intenzione né di abitarla né di affittarla, ma dovrò anzi spendere per farla restaurare."

Il restauro si farà secondo il principio del “completamento di stile”. I pavimenti e le decorazioni vengono ricostruiti in stile medievale, mentre molti degli arredi sono sì originari del ‘400, ma provengono da altri luoghi. Casa Cavassa torna così ad essere un edificio di grande fascino anche se, vedendo campeggiare in questa stanza i ritratti del duca di Savoia Carlo Emanuele I e della moglie Caterina Micaela d’Austria, gli antichi proprietari non sarebbero per nulla contenti.

Alla sua morte, Emanuele Tapparelli d’Azeglio dona il palazzo alla città di Saluzzo, con l’obbligo di trasformarlo in museo e proprio un moderno museo è quello che i visitatori possono scoprire oggi in queste sale.

23. 5° SET ITINERARIO STORICO (5.1). – Chiesa e chiostro di San Giovanni a Saluzzo

Eccoci di nuovo in pieno Medioevo. Siamo nel chiostro di San Giovanni a Saluzzo per parlare di una storia, immaginaria ma neanche troppo, che, partita di qui, fece il giro del mondo, la storia di Griselda così come essa ci viene raccontata da Boccaccio nel Decameron.

È una vicenda che mette in luce da un lato la remissività di una ragazza di umili origini e dall'altro la crudele follia del nobile.

Gualtieri, marchese di Saluzzo, costretto a prendere moglie per esigenze dinastiche, decide di sposare una guardiana di pecore, Griselda. La gentilezza d'animo della ragazza conquista subito la corte e i pregiudizi sociali sembrano cancellati, ma quando Griselda dà alla luce una bambina, Gualtieri, forse invidioso del successo della sua sposa, la mette alla prova intimandole di consegnargli la bambina perché venga messa a morte.

La stessa cosa accade qualche tempo dopo con il figlioletto maschio appena nato: anche questa volta Griselda, seppur straziata, obbedisce al marito.

Le umiliazioni continuano per anni, fino a quando Gualtieri annuncia a Griselda che la ripudierà per prendere una sposa giovane e nobile. Di nuovo Griselda si sottomette e accetta di lasciare la casa senza alcun bene se non un'umile camicia. Prima della sua dipartita, Gualtieri le presenta la nuova sposa: è una ragazzina di 12 anni; Griselda la trova molto bella.

È a questo punto che la fiaba oscura diventa invece a lieto fine.

Gualtieri rivela alla sposa di non avere alcuna intenzione di lasciarla; la ragazzina non è la promessa sposa, ma la loro figlia: al pari del maschio non era stata uccisa, ma trasferita a

Bologna e affidata alle cure dei parenti. Da quel momento, come si usa, vissero tutti felici e contenti.

Lancio Naturosa

Il territorio saluzzese si trova ai piedi delle montagne, ai piedi di pascoli dolci e di aspre balze rocciose dove camosci e stambecchi sono i veri padroni. Avventuriamoci dunque lungo i sentieri di queste montagne: Paesi che vai, naturosa che trovi!

24. RUBRICA NATUROSIA 04:00

Parco del Monviso: dove nasce il Po.
<http://www.parcomonviso.eu/>

Salendo al Monviso

<https://www.youtube.com/watch?v=ZsorxtBzj6M>

25. FINALE Terrazza belvedere Castello del Roccolo. – Busca 1:20

Eccoci di nuovo al Castello del Roccolo. Dalla sua terrazza si ammira quella campagna saluzzese di cui tanto abbiamo parlato. Una terra che porta le tracce del lavoro dei monaci cistercensi e del passaggio degli eserciti. I castelli del Saluzzese ci hanno raccontato storie di uomini, di donne e di dinastie, ma anche la vicenda di uno stile, il gotico, che, nato nel Medioevo, ha saputo rinnovarsi e rifiorire fino a trovare una nuova giovinezza nell'Ottocento e, perché no, una nuova veste nelle fiction gotiche dei nostri anni.

Silvio Pellico, che dopo la prigionia in Austria fu ospite di questo castello, della sua terra natia parla così:

*Oh di Saluzzo antiche, amate mura!
Oh città, dove a riso apersi io prima
Il core e a lutto e a speme ed a paura!*

Per oggi abbiamo concluso. Livio Leonardi vi saluta. Arrivederci con Paesi che vai. Vi aspetto.